

IL RAGAZZINO O

Il piccolo libro degli insetti



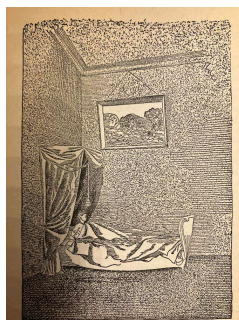


DE KLEINE O

of het klein
insectenboek

IL RAGAZZINO O

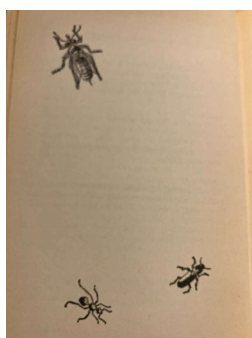
All'inizio di questa storia, il ragazzino O giaceva nel suo nuovo letto nella sua stanza che dava sulla strada.



Era l'ora in cui i più piccoli vanno a letto, l'ora in cui comincia a calare il crepuscolo. Fuori cala il silenzio, si sente ancora un cane abbaiare in lontananza. La luna sorge, una stella brilla. Oppure è Venere, il pianeta?



Gli oggetti familiari sul muro svaniscono nell'oscurità crescente. Il dinosauro e il coccodrillo sulla carta da parati diventano una macchia incolore su uno sfondo grigio. Il ragazzino O stava ancora pensando a ciò che la maestra Farah le aveva detto quel giorno in classe riguardo agli animali molto piccoli. Si chiamano "insetti". Non conosceva ancora quella parola. Lo borbottò una volta per ricordarselo: insetti.



Ma dove vivrebbero? E sono animali utili o fastidiosi? E possiamo vederli facilmente? Sì, certo, farfalle, mosche, vepse (no! vespe!!), api e zanzare, sì! Ma la signorina Farah ha detto che ci sono molti altri insetti, ancora più piccoli. Tra i fili d'erba, persino sottoterra, immaginate!

Il ragazzino O sprofondò lentamente nel sonno; un quadro del suo bisnonno, che aveva visto da qualche parte, apparve nei suoi sogni. Potrebbero esserci insetti anche lì, nell'erba? All'improvviso si ritrovò seduto sul bordo del quadro, ma lui stesso era diventato piccolissimo. Come se fosse un insetto lui stesso! Guardò giù dal bordo. Oserebbe saltare? Fate attenzione, lì c'è anche un lungomare, meglio non caderci dentro perché non sa ancora nuotare molto bene. Il ragazzino O colse l'occasione e con un grande balzo atterrò tra l'erba del paese di Pratolano.

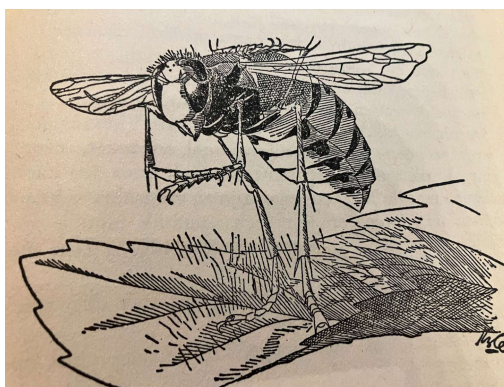


LA VEPSA (no. no: VESPA)

Giaceva lì, tra l'erba alta. E continuò a diventare sempre più piccolo, finché quei fili d'erba non sembrano tronchi d'albero.

All'improvviso il ragazzino O ebbe la scomoda sensazione di essere osservato. Si voltò e davanti a lui c'era davvero un grosso insetto mostruoso. La riconobbe subito: era una vepsa, proprio come quella del libro illustrato che aveva ricevuto per il suo compleanno. Ma le vepse non mangiano altri insetti, e questo diede un po' di tranquillità al ragazzino O. Disse molto educatamente: "*Buongiorno, signora Vepsa.*" **VESPA** disse la vepsa, correggendolo. "*Mi scusi (è quello che aveva sentito dire dagli adulti), intendevo dire: vepsa.*" "**VESPA, VESPA.**" ripeté pazientemente la vepsa mentre continuava a guardare il ragazzino O. Quest'ultimo arrossì, non riusciva proprio a pronunciare bene quelle parole difficili come petsare, getsicolare, ...

La vepsa lo fissò immobile per un po'. Poi chiese: "**Ha il permesso?**"



"*Il permesso per cosa, signora Vepsa?*" "**VESPA, VESPA, ma dai, non sai che questa è proprietà privata?**"

"Uh, no," balbettò il ragazzino O, "non sono mai stato qui prima."

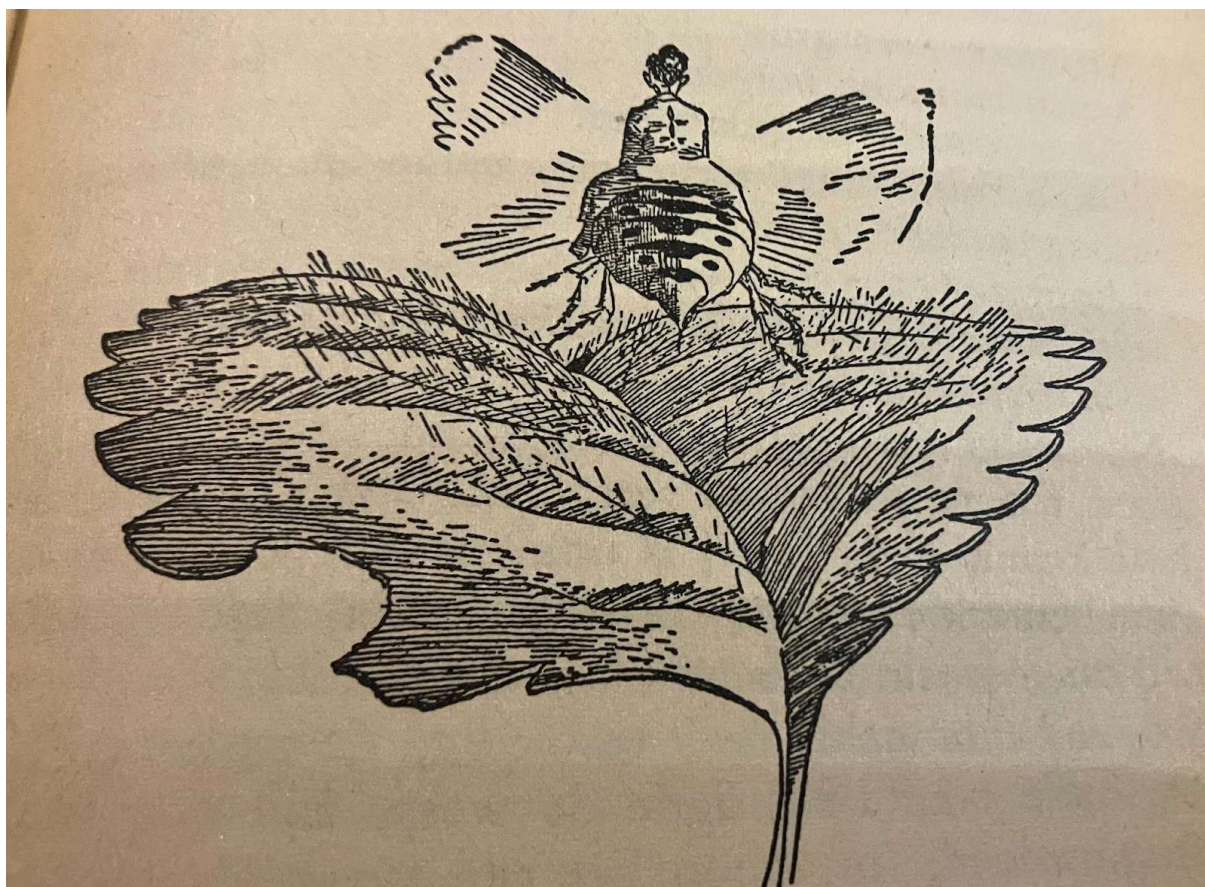
"Beh, allora non potevi saperlo. Mi presento: marchese di Ala Membrana, nobile da più di dieci generazioni. E con chi avrò il piacere?"

Il ragazzino O non capì bene la domanda e disse a caso: "*Mi chiamo O McArthur*". **"Sembra nobiltà scozzese,"** disse la vepsa con soddisfazione (aveva ancora sei figlie da sposare), **"posso invitarti a cena?"**

"*Per favore.*" disse il ragazzino O, che cominciava ad avere un po' fame dopo tutto quel camminare tra i fili d'erba.

"Salite sulla mia schiena, tra le mie due ali, perché il mio nido è lontano."

E così volarono nell'aria alta. Al ragazzino O è piaciuto tantissimo. Più in basso, nell'erba, vide molti piccoli animali che camminavano qua e là, proprio come nel giardino di casa sua.



"Ti senti a tuo agio?" chiese il marchese. "Sì, puoi volare più velocemente?" urlò il ragazzo. **"Beh, devo prestare attenzione. Il mio cuore, vedi. Ma questo perché sono di nobile nascita. Anche mia moglie è un membro dell'Ala Membrana, anche se appartiene a una nobiltà leggermente più giovane. Ma aveva soldi, anche questo conta, non credi?"**

"Sì, sì." rispose il ragazzino O, che stava pensando ai penny nel suo salvadanaio.

"Sei figlie da marito, e tutte con un nome nobile, antica nobiltà." disse la vepsa, fissando intensamente il ragazzino O. **"E hai soldi?"**

"Uh, certo." perché c'era un bel po' di soldi nel suo salvadanaio.

"Ora torniamo a casa, ti presento mia moglie. Come ti chiamavi ancora?"

Tutto era molto maestoso e ordinato, con mobili intagliati con petali di rosa e gigli, oppure realizzati in cera d'api.

La marchesa di Ala Membrana gli offrì una tazza di tè e lo esaminò con uno sguardo curioso. **"A quale famiglia di animali appartieni?"** chiese di sfuggita.

Il ragazzino O rimase un po' sorpreso da quella domanda. **"Oh, sono solo un essere umano."**

"Hm, non ne ho mai sentito parlare. Sono di nobile nascita?"

"Non tutti," spiegò il ragazzino O, che sentiva di dover presentare la razza umana sotto una buona luce, *"ma abbiamo baroni, conti, marchesi, cavalieri e così via. E anche la nobiltà d'animo, tra la gente comune (la maestra Farah ce ne aveva parlato in classe, ma il ragazzino O non ne aveva capito niente)"*.

"Di nobile nascita, allora." ha riassunto la Marchesa di Ala Membrana.
"E quante zampe hanno?"

"Uh, non zampe, ma gambe. Due."

"Gambe? Cosa sono?"

"Beh, qualcosa come le zampe, se preferisci."

"Aha, quindi è la stessa cosa. E hanno un pungiglione?"

Il piccolo O cominciò a sentirsi un po' a disagio con quelle domande insistenti. Esitò un attimo e si guardò rapidamente intorno. E lì, in un angolo buio, notò all'improvviso un altro insetto. Voleva salutarla educatamente, ma la marchesa sussurrò in fretta: **"Non farlo, sono solo membri del personale. Una segretaria che scrive tutto."** Lei abbassò gli occhi: **"È un bravo ragazzo. Ma non di nobile nascita."** spiegò il marchese.



"Quello pungiglione, allora?" riprese la marchesa.

"Beh, le persone in uniforme quando sfilano in una parata spesso hanno con sé una spada, che è anche qualcosa con cui pugnare."

La marchesa non capì bene, ma non volle darlo a vedere. Ecco perché è arrivata alla domanda più importante: **"E tu hai un pungiglione?"** con l'enfasi sul "tu".

A questo punto il ragazzino O era completamente sbilanciato e disse: "Eh, sì."

"Aha, posso vedere il tuo pungiglione?"



"Ehm, è tutto nascosto nelle mie mutandine." il ragazzino O balbetta un po' goffamente.

Fortunatamente, venne salvato da quella situazione disperata quando una porta si aprì e il padrone di casa li condusse a una tavola imbandita in modo sontuoso. Erano presenti anche le sei figlie in età da marito. Il ragazzino O strinse educatamente la mano a ciascuno di loro sotto lo sguardo vigile del marchese. Le figlie fecero un inchino, tenendo la punta dell'ala destra tra le zampe anteriori.

Al ragazzino O fu riservato un posto d'onore al tavolo, tra la padrona di casa e la figlia maggiore. Di fronte a lui sedeva il signor P, una delle vepse più ricche della zona. Era un vecchio vepsa, un po' taciturno e poco amante delle novità. Per tutto il tempo guardò il ragazzino O con un certo sospetto.



La padrona di casa gli presentò il ragazzino O.

"Il nostro ospite è di nobiltà scozzese." e rivolgendosi al ragazzino O: **"Per favore, dica di nuovo il tuo nome".**

"O McArthur."

"Pungiglione?" chiese brevemente il signor P.

"Certo, ma nascondo." si affrettò a dire la marchesa.

Il ragazzino O pensò che tutto fosse un po' rigido, ma ciò che c'era sul tavolo lo compensò! Zollette di miele e cialde in abbondanza. Si rimpinzò avidamente, tanto che non riuscì a rispondere alla marchesa quando lei gli si rivolse. Lui poté solo annuire in risposta, con le guance arrossate.

Il signor P pensò che fosse uno spettacolo orribile e lo mostrò. Ma le figlie erano molto dolci. La più grande gli sussurrò addirittura: «**Fai attenzione, le mie sorelle ti corteggiano!**» e nel frattempo gli diede di nascosto un pezzetto di miele, «**per quando andrai a dormire**».

L'atmosfera in compagnia divenne gradualmente più rilassata e allegra, tanto che il ragazzino O suggerì di cantare una canzone. La dichiarazione è stata accolta con un applauso.

"Riguarda l'ape operaia laboriosa, l'ho imparato a scuola."

"Riguardo a cosa?" chiese la marchesa allarmata.

"L'ape operaia laboriosa," ripeté il ragazzino O, *"ascolta."*

*Chi non conosce l'ape laboriosa,
l'ape laboriosa e operosa?
Ci rende tutti
con il miele così felice,
così felice con questo delizioso miele!*

Così cantò altre due strofe con grande passione. Ma quando si guardò intorno felice ed eccitato, rimase sgomento nel vedere che tutti avevano lo sguardo fisso sui loro piatti. All'improvviso ci fu un silenzio molto imbarazzante, perfino la figlia maggiore sembrava molto seria. Il signor P si era addirittura alzato ed era uscito dalla stanza a testa alta. Il ragazzino O aveva la sensazione di aver fatto qualcosa di terribilmente sbagliato.

Dopo un po' la marchesa prese la parola. ***"Signor O, crediamo nelle tue buone intenzioni, ma deve sapere che la tua canzone ci ha ferito profondamente."***

Un altro periodo di silenzio! Allora il marchese di Ala Membrana spiegò: ***"Dovete sapere che il vostro canto, nientemeno che un canto di lode, parla di un ramo della nostra famiglia che è nato da una mésalliance di un lontano parente con una specie inferiore. In effetti, non ci piace che ci venga ricordato questo fatto vergognoso. Ma ho notato che la vostra specie (gli umani, non è vero?) non ne è consapevole. Pertanto considero chiuso questo incidente."***

L'atmosfera nel complesso si era ormai un po' raffreddata. In qualità di padrona di casa dell'intera festa, la marchesa cercò di fare qualcosa al riguardo. Lei disse: **"Signor O, bisogna dire che lei ha una voce molto bella. Forse potresti suggerire qualcos'altro? Dopo cena ascoltiamo musica per un'ora per aiutare la digestione. Suoni anche uno strumento?"**

Il ragazzino O era felice di avere l'opportunità di rimediare al suo "passo falso" e disse che sapeva anche suonare un po' il violino basso (ne aveva uno suo padre e a volte si esercitava con quello).

"È positivo perché qui abbiamo alcuni strumenti adatti."

La compagnia si alzò da tavola e si diresse verso la sala musica. Con suo orrore, il ragazzino O scoprì che gli strumenti erano in realtà dei mosconi sdraiati sulla schiena su un tavolo, con le zampe sollevate in aria e una corda tesa sul ventre.

"Il tuo strumento è laggiù." il marchese glielo fece notare.

Il ragazzino O si voltò e vide un'enorme moscone appoggiata al muro. Gli porse un arco e disse rispettosamente: **"Per favore, colpisci un po' piano all'inizio, perché sono stato qui per sei mesi senza suonare. Ho bisogno di rimettermi in gioco."**

Il ragazzino O aveva lacrime di pietà negli occhi. **"Non fate caso a me, pagina 20, in alto."**

Ora, quello era esattamente il pezzo che il ragazzino O conosceva, vale a dire "l'hirondelle" dal quaderno degli esercizi di casa. Ben presto cominciò ad apprezzare il gioco e a usare l'arco con grande piacere. Il marchese batteva il ritmo eccitato e le figlie ballavano come pazzе (la più grande il più vicino possibile a lui).



Tra due file di pentagrammi, il ragazzino O abbassò lo sguardo sul suo strumento, ma con orrore vide solo una macchia nera e raggrinzita sul terreno. Lentamente si gonfiò fino ad assumere di nuovo la forma di un moscone. Poi il povero animale spirò. Le lacrime sgorgarono dagli occhi del ragazzino O.

“Peccato, era un buon strumento.” disse il marchese. **“Forse è giunto il momento di dirci addio. È stato un piacere avervi come nostri ospiti.”** aggiunse cortesemente il marchese. (Non pensava più alle sue sei figlie da marito.)

L'addio alla famiglia di vepse è stato piuttosto freddamente. Il marchese ordinò a un calabrone di portare il ragazzino O in un'altra regione. Ma ne parleremo più approfonditamente nel prossimo capitolo.

IL BOMBO



Di nuovo quella sensazione meravigliosa, volare così in alto nell'aria tra le ali di un insetto.

Il ragazzino O vide sotto di sé la bellissima casa che aveva appena lasciato. Disse pensieroso: *"Dall'esterno sembra bello vivere in una casa così bella. Ma quando vivi davvero lì, hai nostalgia della vasta campagna."*

"Un commento molto sensato." il bombo acconsentì.

"Oh," disse il ragazzino O, arrossendo, *"l'ho detto solo di sfuggita."*

"È questo il suo merito." pensò il bombo. "Se riesci a sederti e a rimuginare su qualcosa per mezza giornata, non è difficile dire qualcosa di importante."

"Sì, a volte mi occupo un po' di filosofia." disse il bombo con modestia. "Ho un piccolo libro che consulto abbastanza spesso. Allunga la mano dietro di te per un momento."



Infatti, il ragazzino O trovò lì un libricino intitolato: **“Sii Saggio e Modesto”**. Buffo, pensò il ragazzino O, quello stesso libro si trovava anche nell'armadio di suo padre.

"Dai, dai," mormorò il ragazzino O con riverenza, "mi sono sempre chiesto cosa potesse esserci lì dentro."

"Beh, a dire il vero, non lo so nemmeno io." il bombo ammette.

"Allora non hai letto quel libro?" chiese il ragazzino O, un po' sorpreso.

Il bombo ora divenne un po' timido. **"Beh, non proprio. Guardo il titolo del libro e poi comincio a pensare. Sul senso della vita e molto altro. "Allora ho la sensazione di essere un essere razionale, dotato di intelligenza e intuizione, in breve, di essere un proprio bombo."**

Quest'ultima cosa sorprese un po' il ragazzino O. Ma d'altronde non ci si può aspettare altro da un bombo.

Erano ormai arrivati in un punto in cui, da qualche parte tra l'erba, sorgeva un albergo. *"Grazie mille per il bel volo."* disse il ragazzino O.

"Oh, di niente," disse il bombo, **"forse possiamo saldare il conto."**

Mmm, il ragazzino O non ci aveva aspettato. A casa sua, ogni volta che c'era bisogno di pagare qualcosa, erano il padre o la madre che lo facevano.

"Oh, giusto. Quanto ti devo?"

"Lascio che sia la vostra cortesia a decidere, signore." disse il bombo, fissando il vuoto.

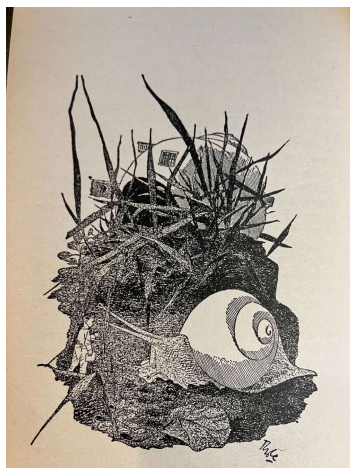
Fortunatamente trovò il pezzo di miele che gli aveva regalato la figlia della vepsa più anziana. *"Per favore."* disse. Il bombo lo prese subito, si emozionò molto e disse: *"Ma signore, così tanto, non ho il resto per questo."*

"Non preoccuparti." disse il ragazzino O. Il bombo non se lo fece ripetere due volte e volò via velocemente. Il ragazzino O lo guardò andare via e pensò: *"Probabilmente gli ho dato fin troppo. Come farò a pagare l'hotel adesso?"*

Ma fortunatamente, nella fretta, il bombo aveva dimenticato di riprendere quel libro. Il ragazzino O lo aveva ancora tra le mani.



LA LUMACA



Ora il ragazzino O stava lì, al buio, e si guardava intorno per vedere se riusciva a individuare un albergo da qualche parte. All'improvviso vide un occhio fluttuare sopra di lui, osservandolo attentamente.

"Ciao Occhio," balbettò costernato, *"non vedo il tuo corpo"*.

"Quello è il mio occhio," sentì il ragazzino O da lontano, **"vorresti una stanza?"**

Il ragazzino O correva da sotto l'occhio fino al corpo della lumaca. *"Sì signora Lumaca, sto cercando un albergo."*

"Ehi, non posso vederti in queste condizioni, torna dove eri prima." disse lentamente la lumaca.

Il ragazzino O fece come gli era stato chiesto. **"Ecco, così va meglio. Per favore non toccarmi l'occhio, sono piuttosto sensibile."**

"Sì, lo so. Un piccolo tocco e l'occhio di una lumaca si girerà completamente verso l'interno."

"Non provarci," disse la lumaca, spaventata, un po' meno lentamente, **"una stanza con colazione, allora?"**

"Preferirei una stanza con un letto, perché ho appena fatto una cena molto abbondante."

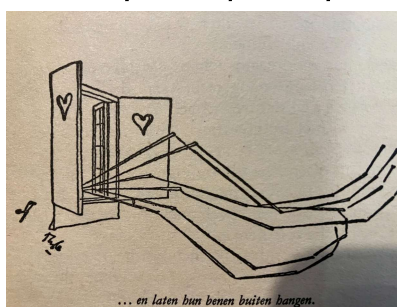
L'occhio passò da rotondo a ovale e il ragazzino O sentì la lumaca ridere in lontananza.

Il ragazzino O seguì obbedientemente la lumaca, cercando di camminare il più lentamente possibile. Alla fine arrivarono a un'enorme conchiglia di lumaca. Aveva la forma di una spirale rivolta verso l'alto, con un'entrata molto ampia nella parte inferiore, simile a una bocca aperta. Il ragazzino O voleva entrare ma la lumaca gridò: **"Aspetta un attimo, non così veloce. Devo accompagnarti nella tua stanza. Non lo troverai da solo."**

Entrarono nel lungo e tortuoso corridoio. Il ragazzino O vide porte a sinistra e a destra, con numeri e alcune anche con una targhetta. Ad esempio: la signorina Zanzara e il signor Opilione.

Quelli con il cartellino erano ospiti abituali, che pagavano il prezzo della pensione completa, spiegò la lumaca. Gli altri erano passanti di passaggio.

"Strano, così tanti tipi diversi di ospiti. Per esempio, dove sta quel opilione con le sue lunghe zampe in quella piccola stanza?"



"Oh, se il letto è troppo corto, lascia semplicemente penzolare le zampe fuori dalla finestra."

"Guarda, è carino. E vivi tu stesso nell'hotel?"

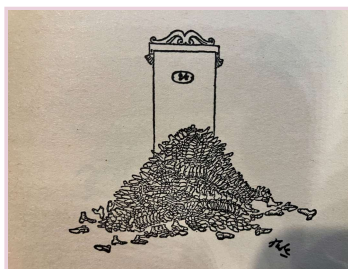
"No, ho la mia piccola casa che mi porto sempre sulle spalle." disse la lumaca un po' orgogliosa.

"E tutte le stanze sono occupate adesso?" chiese il ragazzino O.

"Se solo fosse vero," si lamentò la lumaca, **"con quel freddo improvviso della scorsa settimana, molti ospiti non sono tornati a casa la sera. Ciò farà la differenza nei conti. Ma ora siamo di nuovo prenotati a metà. Ora abbiamo come ospiti un bruco, un millepiedi, un opilione, due api smarrite, sei mosconi (cattivi pagatori, signore), un tafano, uno scarabeo e una cavalletta."**

Erano tutti insetti che il ragazzino O conosceva dai disegni sul muro della scuola.

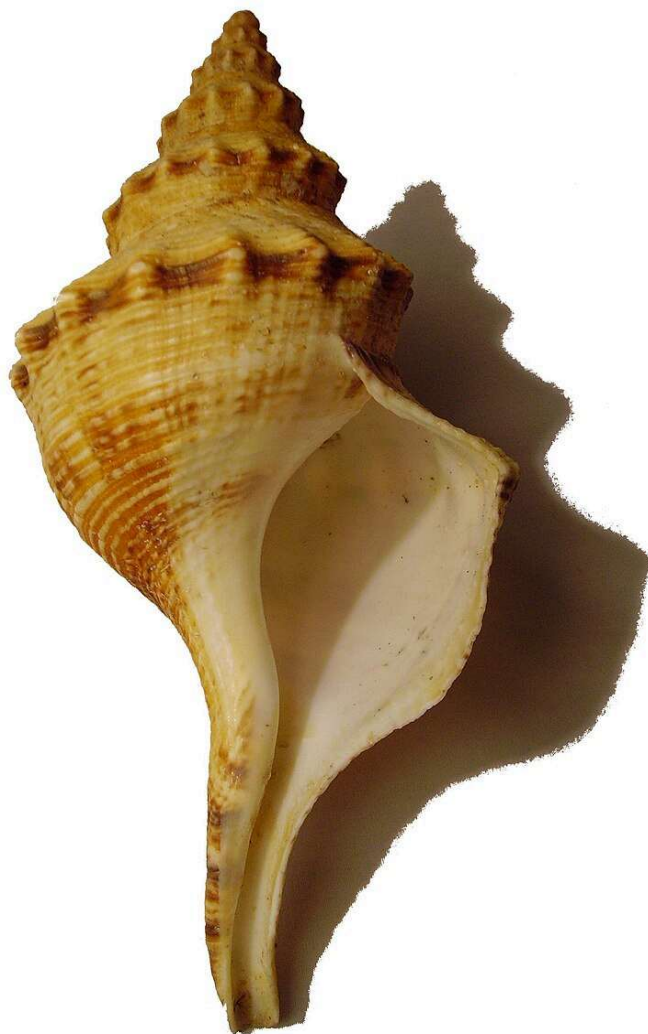
"Ecco la tua stanza, proprio accanto a quella del millepiedi. Lui paga il doppio della tariffa perché è un bel lavoro lucidare tutte le sue scarpe ogni mattina."



Il ragazzino O scrisse il suo nome – O McArthur – sul libro degli ospiti e accettò la chiave della sua stanza. **"Un ospite nobile,"** pensò felice la lumaca, **"non succede tutti i giorni."**

E il ragazzino O si infilò nel letto e si addormentò felicemente.

GLI OSPITI DELL'HOTEL



L'hotel era un'enorme conchiglia risalente all'epoca dei dinosauri. Una volta la lumaca l'aveva trovato e lo aveva trasformato in un albergo. La lumaca si sentiva la legittima proprietaria di quella conchiglia perché era chiaramente appartenuta a uno dei suoi avi. Tutti gli insetti furono d'accordo.

Quando il ragazzino O si svegliò la mattina dopo, il sole splendeva luminoso. Aprì la finestra della sua stanza e vide spesse gocce di rugiada che pendevano dai fili d'erba. Il sole che splendeva gli fece vedere tutti i colori dell'arcobaleno. Semplicemente bellissimo.

Il ragazzino O si recò nella sala della colazione tutto allegro. Era già piuttosto pieno di ospiti dell'hotel. Tranne il bruco, che ancora non c'era.

Il ragazzino O salutò tutti educatamente. *"Posso presentarmi a voi tutti in una volta: il mio nome è O McArthur, della razza umana."*

"Piacevole." risposero tutti all'unisono.

La cicala fece un piccolo salto: "Bellissimo nome, non lo avevamo mai sentito prima. Io sono Hop la cavalletta." E un altro salto.

"Non fargli caso," disse l'ape, "non può farne a meno. Il mio nome è Bee."

"Lo so," disse il ragazzino O, *"conosco i nomi della maggior parte degli insetti qui"*. E diede loro un nome. Tutti erano stupiti da tanta conoscenza.

"E quello laggiù, lo conosci anche tu?" chiese qualcuno, indicando un tavolo dove c'era qualcuno seduto da solo (nessuno voleva sedersi vicino a quell'animale!).)

"Certamente," disse il ragazzino O, *"è uno scarafaggio. Depongono le uova nelle foglie e nei rifiuti delle piante e preferiscono stare in luoghi umidi e bui."* Tutti batterono i piedi, tranne lo scarafaggio. Sembrava imbarazzato, come se fosse stato sorpreso a comportarsi male.



"Certamente appartieni a una specie intelligente," concluse l'ape, "per favore, siediti accanto a me per colazione."

Il ragazzino O era un po' sorpreso dall'atteggiamento cortese e rispettoso di tutti quegli insetti nella sala della colazione. Finché all'improvviso il suo sguardo non cadde sul suo libro: **Sii Saggio e Modesto**. L'aveva lasciato ieri nell'atrio.

Ora tutti ricominciarono a mangiare e a chiacchierare.

"Vedi," disse l'ape, "è così che va ogni giorno. Si parla un po', si mangia un po' e la giornata trascorre così; molto accogliente. Un hotel davvero buono, ben posizionato, non troppo costoso..." mentre spruzzava un po' di polline sulla sua colazione.



"Sì, posso interromperti un momento," disse in fretta il ragazzino O, "quanto costa realmente e come si paga?"

"Si paga con quello che si è raccolto quel giorno, ad esempio tre afidi a settimana. Anche se per un passante che si ferma solo per un giorno può essere un po' più costoso al giorno."

"Pensi che il mio libro **Sii Saggio e Modesto** possa bastare?"

"Ma signor O, è decisamente troppo. Una pagina al giorno è più che sufficiente."

Fu un sollievo per il ragazzino O.

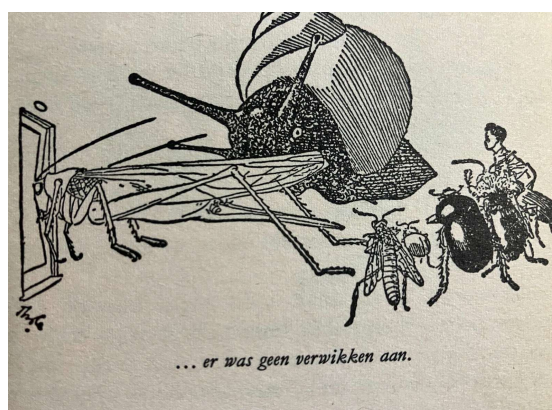
Dopo la colazione, gli ospiti dell'hotel si sono fermati a chiacchierare un po'. Nessuno aveva fretta di iniziare la giornata.

Ma all'improvviso il direttore dell'hotel entrò nella sala della colazione, spaventato e senza fiato, visibilmente affrettato per una lumaca.

"Ci deve essere qualcosa che non va il signor Bruco. Ho già bussato tre volte per invitarlo a fare colazione. Ma niente, nessuna risposta."

Tutti si alzarono e corsero nella stanza del bruco. **"Non così veloce,"** ansimò la lumaca, **"aspettami."**

Urlare e bussare alla porta non serviva a nulla.



"Guarda attraverso il buco della serratura." disse il ragazzino O.

La lumaca riusciva a farlo perché riusciva a far galleggiare l'occhio in avanti e a conficcarlo nella stanza. Lì si guardò intorno. Distolse lo sguardo e, pallidissima per la paura, disse: **"Deve esserci stato un crimine. Il signor Bruco è completamente legata in un angolo contro il soffitto."**

La gente taceva sgomenta; ma ad un tratto il ragazzino O cominciava a capire. Grazie alle lezioni della maestra Farah, capì che il bruco si stava trasformando in pupa.

"Lo so," disse, "il bruco sta diventando una pupa e tra qualche giorno emergerà una bellissima farfalla; poi il bruco scompare."

Ovunque c'è stupore per tanta conoscenza! Ma la lumaca si lamentò:
"Tutto bene, ma il signor Bruco è qui da giorni e non ha ancora pagato il conto. E quella farfalla, riuscirà a pagare! Sono io quello che viene fregato qui."

"Quella sarà la sua morte." disse lo scarabeo, riferendosi alla lumaca eccitata che riusciva solo a pensare ai soldi e a pagare.



*"Pagherò tutto con qualche pagina del libro **Sii Saggio e Modesto.**"* disse il ragazzino O.

La fama del ragazzino O era ora ulteriormente aumentata, grazie alla sua magnanimità e alla sua conoscenza della vita degli insetti. Tutti gli chiedevano consigli sulla deposizione delle uova, sull'allevamento delle larve, sullo svernamento e così via.

A volte, quando riusciva a ricordare le lezioni della signorina Farah, dava risposte precise. Ma soprattutto sottolineava: *"Fai semplicemente ciò che il tuo istinto ti dice di fare. Questa è sempre la cosa migliore."*

E mentre andava a dormire pensò tra sé: *"Strano, loro sanno sempre per istinto cosa fare, mentre io devo impararlo a scuola. Vorrei avere anch'io un tale istinto."*

E si addormentò felicemente.

LA FARFALLA

Il ragazzino O era ormai una celebrità nel mondo degli insetti. Molti vennero a trovarlo e a chiacchierare con lui. Conosceva molti dei suoi nuovi amici grazie al libro che aveva ricevuto per il suo compleanno. Ma non tutti. Ciò che lo sorprese fu il numero di zampe che la maggior parte di loro aveva. D'altro canto, tutti gli insetti erano sorpresi che ne avesse solo due. "Non cade mai, signor O?" chiedevano. *"No, guarda, riesco anche a stare in piedi su una gamba sola."*

Di tanto in tanto arrivavano nuovi ospiti all'hotel. Anche uno splendido coleottero piatto. Era un uomo davvero vanitoso. Riusciva a parlare solo di sé. Per questo motivo il ragazzino O lo evitava un po'.



Anche con gli altri insetti l'interazione quotidiana alla fine è diventata un po' monotona e persino decisamente fastidiosa. Parlavano solo delle loro piccole preoccupazioni e attività. L'ape su come fare il miele, il bruco sulla differenza tra una venatura laterale e la nervatura centrale di una foglia di melo, il ragno su come la settimana scorsa ha riparato la sua ragnatela storta (un filo si era staccato!)



Eppure il ragazzino O sapeva che quelle creature compiaciute di sé esistevano e vivevano solo all'interno della cornice di un vecchio quadro! Dopotutto, la vita vera si trovava oltre il bordo di quel quadro.

Non poteva parlarne con nessuno. Dopo colazione diventò un po' silenzioso e si ritirò in un angolo. "Sicuramente il signore non si infila in una chrysalide come quel bruco?" chiese la lumaca ansiosamente. Allora il ragazzino O scosse tristemente la testa.

Ma guarda! Quando il bisogno è massimo, l'aiuto è vicino.

Esattamente otto giorni e nove notti dopo il trambusto causato dal bruco che si era infilato nel bozzolo, la porta della sala della colazione si aprì e apparve una bellissima farfalla, con ali e antenne così colorate che tutti posarono forchetta e coltello e rimasero a fissare la creatura a bocca aperta.



Alla fine il maggiolino prese la parola: "Che fortuna, cara signorina, che il signor O qui ti abbia presa sotto la sua ala quando eri ancora un bruco".

La farfalla guardò con gratitudine il ragazzino O.



Arrossì e non sapeva davvero cosa dire. Vide che la farfalla guardava sognante e desiderosa fuori dalla finestra, verso le nuvole bianche che fluttuavano nel cielo azzurro.

All'improvviso il ragazzino O ebbe un'ispirazione! : *Parlo con lei, le spiego i limiti del quadro e poi le chiedo se non possiamo volare via insieme per trovare il bordo di quel quadro.*

Detto fatto!

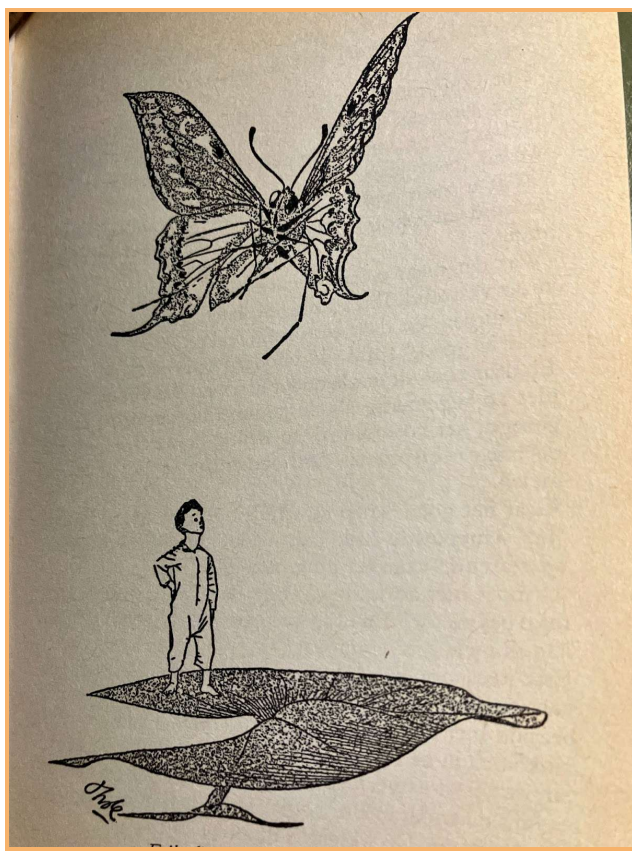
E la bellissima farfalla non chiedeva di meglio che esplorare il mondo fuori da quell'hotel. Concordarono di partire presto la mattina seguente.

Quella notte il ragazzino O non dormì. Guardò la luna fuori dalla finestra della sua stanza e ascoltò i suoni della notte. Una lucciola che per caso stava facendo il giro con la sua lanterna lo vide mentre osservava sognante le stelle. "Lei è irrequieto, signore, l'ho già visto nei giovani; A volte scrivi versi? Non lo faccia, signore; "Tieni i piedi per terra, volere di più non porterà comunque a nulla."

“Sì, ma voglio andare via da qui, volare alto nel cielo, cercare la vera vita, insieme alla mia farfalla.”

La lucciola scomparve scuotendo la testa. **"Penserai ancora a me, più tardi, quando sarà troppo tardi."**

Ma il ragazzino O non sentì quel vecchio piagnone. Poi arrivò la farfalla che volava. Il ragazzino O si arrampicò su una farfara tra le sue due ali e insieme volarono in alto nel cielo, verso il sole.



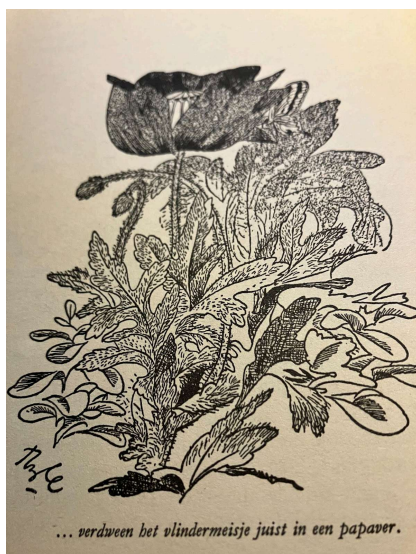
AMORE DI FARFALLA

Per il ragazzino O cominciarono ad arrivare giornate luminose e spensierate. Insieme volarono in alto nell'aria e videro il paese di Pratolano in tutto il suo splendore. Prati fioriti, fattorie, uno stagno con le barche, alberi piegati dal vento,...Ma non vedevano da nessuna parte il bordo del quadro.

Si nutrivano del nettare di ogni fiore possibile. A volte capitava che un'ape o un coleottero si trovasse già in un fiore che avevano notato. Poi si scusarono e se ne andarono.

Di tanto in tanto altre farfalle incrociavano il loro cammino. Ci doveva essere un cespuglio di farfalle lì vicino! E così accadde che l'amica farfalla del ragazzino O si bloccò all'improvviso alla vista di una ragazza farfalla particolarmente bella. *"Cosa sta succedendo?"* esclamò il ragazzino O. Seguì lo sguardo del suo compagno e ora vide anche quell'altra bellissima farfalla. *"Oh cielo,"* pensò il ragazzino O, *"il mio amico è innamorato cotto. Allora il ragazzino O sapeva che il suo amico era un 'lui'.* Egli ripensò all'avvertimento della lucciola.

I giorni spensierati ora lasciarono il posto a... sì, a cosa?? Il giovane farfallone era innamorato fin alle orecchie! Attese con desiderio il suo ritorno nei giorni successivi. Sarebbe apparsa ancora a quella peonia?



E cosa doveva fare per avvicinarla? Basta avvicinarsi a lei e iniziare una conversazione? Tremava già al solo pensiero. Cosa dovrebbe dire? ecc...

Il ragazzino O sapeva cosa fare. Anche il fratello maggiore aveva vissuto un'esperienza simile e aveva iniziato inviandola una bellissima poesia. E poi aspetta e vedrai.

Il suo compagno pensò che fosse un'idea eccellente. Insieme, dopo aver armeggiato molto con parole e rime, arrivarono alla seguente poesia:

Una farfalla è come un'immagine della vita.
Ad entrambi sono stati conferiti bellezza e colore.
Ma lo splendore e la pompa svaniscono con l'età,
Solo l'amore eterno dura per sempre.

Cara, condividiamolo insieme
Come una felice coppia di farfalle,
e poi riempiamo le gole
dei nostri bruchi insieme

Con rugiada, nettare e miele,
così realizzando la nostra vita da farfalla.

Hanno discusso dettagliatamente ogni verso. Soprattutto il terzo! Forse ti è sembrato un po' deprimente? Oppure dimostra che lo scrittore sa com'è la vita reale? E sottolinea che non ci dovrebbero essere ritardi quando si tratta di amore.

Alla fine riuscirono a scrivere la poesia su un petalo di rosa, utilizzando la punta di un ago di pino. Una formica volenterosa lo portò all'albero delle farfalle dove viveva la famiglia della ragazza farfalla.



E poi aspettarono, aspettarono, aspettarono... perché nei giorni successivi la ragazza non si fece più vedere. Il compagno del ragazzino O era disperato!

Finché, all'improvviso, il quarto giorno, la formica portò loro una lettera da parte del padre della ragazza. Furono invitati a incontrarlo e a cenare a casa sua. È stato un evento molto piacevole. Dopo un discorso di benvenuto piuttosto serio da parte del padre (che ha particolarmente elogiato il senso di realtà degli ultimi due versi), la mamma farfalla ha mostrato con orgoglio il cestino con le uova di suoi bruchi che si sarebbero ancora schiuse nei giorni successivi (una si è addirittura schiusa durante il pasto!).

E dopo il dessert il padre riprese la parola. Riferendosi alla seconda e alla terza strofa della poesia (davvero molto belle e dette di sfuggita!), egli benedisse la giovane coppia di farfalle e così questa piacevole introduzione si trasformò in una vera e propria celebrazione nuziale.

Anche il ragazzino O volle dire una parola e si rivolse alla compagnia: "*Cari amici di Farfalle e Bucchi, ..*" BRUCHI sussurrò qualcuno, BRUCHI.

Ahi, di nuovo quelle parole difficili, come con le vepse. Il ragazzino O era un po' sorpreso e così la tenne breve. Per non commettere un "faux pas" come con le vepse si limitò ad alcune generalità e augurò alla coppia di farfalle una vita lunga e felice.

E salutò la coppia da una grande foglia dell'albero delle farfalle per molto, molto tempo, finché non si addormentò, stanco di tutto.



IL RAGNO

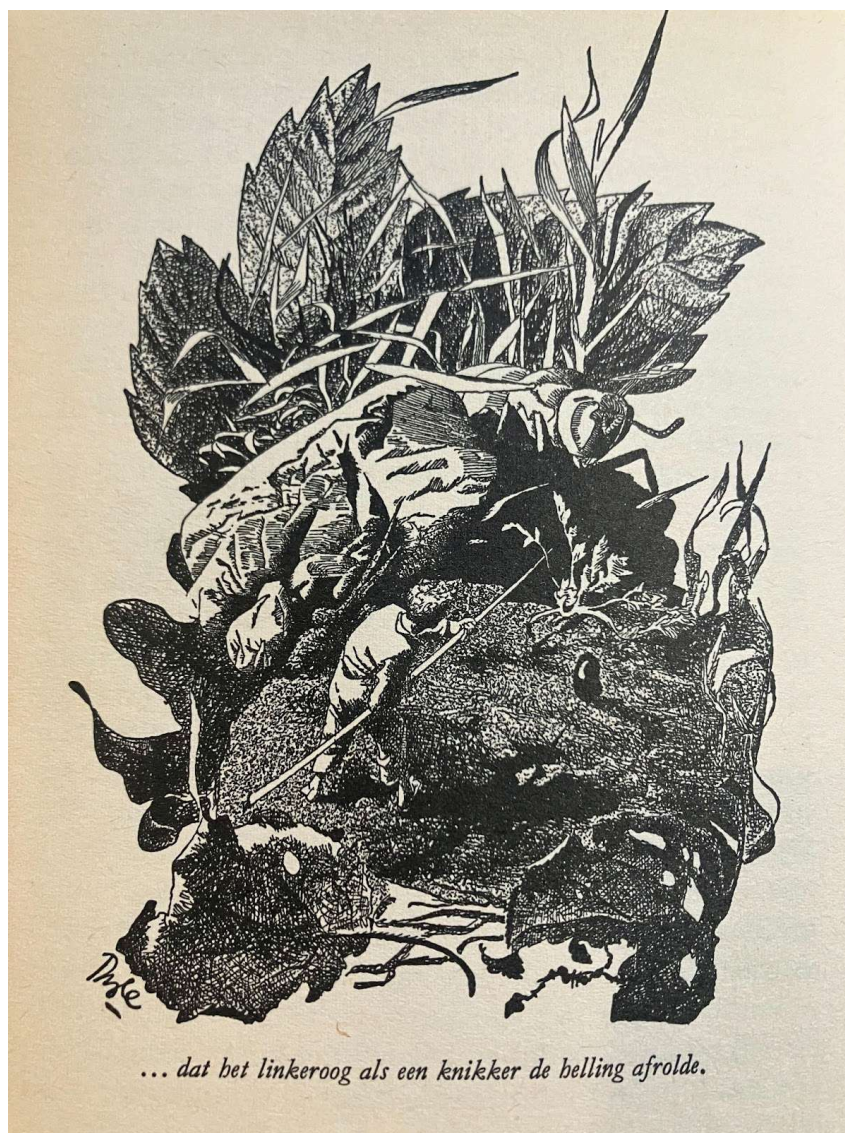
Ora che il ragazzino O era solo, cominciarono giorni difficili. Nella sua ricerca del bordo del quadro, inciampò per giorni tra alti fili d'erba, zolle di terra, buche e altri ostacoli. Gli venne fame, il miele che riusciva a succhiare dai piccoli fiori non era sufficiente a mantenerlo forte. E i fiori grandi erano troppo alti per lui; Ogni volta che provava ad arrampicarsi sul loro stelo, scivolava giù. A proposito, anche il miele dopo un po' inizia a nauseare.

Divenne cencioso e gli insetti che incrociavano il suo cammino erano tutt'altro che amichevoli. Dov'erano i giorni in cui era famoso e onorato nell'hotel!

Il ragazzino O dovette effettivamente difendersi da creature ostili e impertinenti che lo consideravano un bocconcino appetitoso. Come arma da taglio usava un lungo ago di pino affilato.

Un giorno un grosso scarabeo gli si avvicinò e lo fissò con le fauci digrignate. Ma il ragazzino O non si lasciò intimidire (almeno finse di non esserlo) e parlò con calma, con la punta dell'ago di pino puntata dritta al petto del suo aggressore: *"Ancora un passo, amico, e sarai un figlio della morte"*. Quella frase è tratta dal libro indiano di suo fratello. In quel libro, quella frase ha sempre avuto l'effetto desiderato, e così è stato anche quella volta con lo scarabeo. Se ne andò dopo aver valutato a lungo le sue possibilità.

A volte il ragazzino O doveva usare la sua arma da taglio. Una volta un grosso calabrone spuntò all'improvviso da dietro una grande zolla di terra e si avventò sulla sua vittima. Ma questo senza contare sulla pronta reazione del ragazzino O. Aveva il suo ago di pino pronto. Detto questo colpì esattamente l'occhio sinistro del calabrone. L'occhio saltò fuori dall'orbita della bestia inquietante e rotolò giù dalla montagna. Il tafano lo guardò sorpreso con l'occhio destro e poi se ne è andato..



La seconda volta che dovette usare l'arma, la situazione era molto più precaria. Stava attraversando un ciuffo d'erba quando si trovò la strada bloccata da un filo sottilissimo. Il ragazzino O, reso cauto dalla miseria e dalle minacce degli ultimi giorni, si fermò ed esaminò attentamente quel filo. Da dove salta fuori? Dov'è finito tutto questo? Come mai era così teso? E il sole brillava con tutti i colori dell'arcobaleno lungo tutto quel filo!

Allungò la mano e con la punta dell'indice toccò quel filo. Ahi, troppo tardi! Era bloccato! Cercò di liberarsi usando anche l'altra mano, ma rimase sempre più incastrato. Fortunatamente era umano! Un altro insetto, in preda al panico, si impigliava sempre di più nella ragnatela del ragno (perché di questo era fatta). Non così il ragazzino O! Questo si

preparò e si tirò indietro con tutte le sue forze, allontanandosi dal ciuffo d'erba. All'improvviso cadde all'indietro e udì il leggero fruscio della ragnatela che si sgretolava. Si alzò rapidamente e si girò con la punta dell'ago di pino rivolta verso l'alto. Non un attimo prima, perché davanti a lui si trovava un grosso ragno arrabbiato.

"Stai ferma, signor! Se continui così, sei spacciato!" Il ragno stava lì con le zampe spalancate e guardava in basso il ragazzino O.

Il ragno era furioso. *"Ho lavorato alla mia ragnatela per tre giorni interi e tu sei qui a distruggerla per il tuo piacere."*

Il ragazzino O si scusò, si offrì di pagare le riparazioni con il suo salvadanaio e di aiutare a riparare la rete.

Il ragno ora era ancora più arrabbiato. *"A cosa mi serve quel tuo salvadanaio!? E puoi prenderti cura del tessuto ogni tanto? Posso riprodurlo di nuovo dalla mia pancia. Sai quanto sforzo mi costa?"* E così continuò a insistere.

Ma all'improvviso cambiò tono! *"Dai, piccolina, mi sono emozionata, ma è solo un primo impulso. Ora, sediamoci insieme e discutiamo di come possiamo ripristinare il mio rete. Vieni e siediti un po' più vicino."* sussurrò il ragno. Ma il ragazzino O stava in guardia. Teneva d'occhio il ragno. Vide come questi ultimi, chiacchierando in modo lusinghiero, si rimpicciolissero quasi impercettibilmente l'uno nell'altro. Proprio nel momento in cui stava per avvenire il balzo, il ragazzino O sollevò la lancia. L'ago di pino penetrò dritto al centro del petto del ragno. Che affondò lungo l'ago di pino; un succo caldo e appiccicoso gocciolò sul ragazzino O. Poi tutto intorno a lui divenne buio.



Hij zag nog hoe de punt recht in haar borst drong...

I BECCHINI

La mattina dopo il sole era già alto nel cielo quando il ragazzino O aprì gli occhi. Si sedette e vide un certo numero di animaletti dall'aria seria, tutti vestiti di nero, che gli stavano intorno. Sembravano tutti un po' delusi perché il ragazzino O si era seduta.

"Peccato," disse il più anziano, "speravamo che anche tu fossi morto. Non senti davvero il bisogno di sdraiarti sulla schiena con le zampe in alto?"

"No, certamente no," disse il ragazzino O, "di certo non lo farò."

"Dovremo aspettare ancora un po'! Ciò accade più spesso."

"Aspetta un minuto! Che cosa è successo al ragno?"

"È già in una buca accanto a te. Guarda semplicemente a destra!"

E infatti. Lì giaceva il ragno, con ancora qualche sussulto nelle zampe. Ciò accade piuttosto spesso, spiegò il più anziano.

"Tra poco inizieremo a riempire il terreno. Nel frattempo, avevamo anche scavato una buca per te. Basta guardare a sinistra. Ma tutti questi sforzi erano prematuri. Fin dall'inizio ho pensato che non sarebbe servito a nulla. Anni di esperienza, sai!"

"Esperienza come cosa?" chiese il ragazzino O.

"Come becchino, siamo tutti becchini di professione."

Tutti gli animali neri si inchinarono leggermente, osservando attentamente il ragazzino O.

Il ragazzino O cominciò a sentirsi molto a disagio. "Cosa succederà dopo?" chiese infine.

"Bene, in previsione della tua morte, riempiamo la fossa del ragno. E poi non ci resta che sperare di non dover aspettare troppo a lungo il tuo turno."

"Ma non sto affatto morendo."

"Wow, wow!" disse il becchino sorridendo, "L'ho già sentito dire. Ma non parlare troppo velocemente. Quello che voglio dire è che finché c'è vita, c'è speranza."

"Sì, ma ciò significa che si può solo sperare di restare in vita."

"Si tratta di uno strano equivoco. Guarda, se una persona vive, un giorno potrebbe anche morire. Quindi noi becchini non dobbiamo disperare. Verrà il turno del vivente. Ma dai, per ora abbiamo finito."

I becchini riempirono la buca destinata al ragazzino O e danzarono su di essa per compattare la terra, cantando mentre saltavano su e giù:

Plim, plam, plim,
 eccone uno:
 la propria morte
 è il pane di un altro ,
 così tutti sono felici.

"Quando mangerete il ragno?" chiese il ragazzino O.

"Ciò avverrà a suo tempo." rispose il becchino. "Ogni tanto uno di noi viene a vedere se è ancora abbastanza tenera. E poi fischietta tra le dita e noi tutti corriamo verso il tavolo."

Nello stesso momento, un fischio acuto risuonò in lontananza. Tutti i becchini si voltarono e corsero veloci come il vento nella direzione da cui proveniva il fischio.

"Sbrigati se vuoi anche tu un boccone. Perché ora ognuno pensa a sé stesso." urlò il più anziano.

Quando il ragazzino O arrivò senza fiato al luogo del pasto, quello riuscì a malapena a ingoiare l'ultimo pezzo in un sol boccone.

"Che cosa era?" chiese il ragazzino O.

"Una mosca, una davvero grande, abbastanza per tutti noi. Ma se ne avete voglia, vi invito a venire a mangiare un boccone a casa mia. Non credo che mia moglie avrà obiezioni. Certo, tutto è molto semplice."

«Con piacere.» borbottò il ragazzino O, perché aveva gli occhi strabici per la fame. E seguì furtivamente il suo ospite in uno stretto passaggio vicino a una collinetta.



Alle doodgravers keerden zich om...

LA TALPA

Lo stretto passaggio si allargò un po', permettendo al ragazzino O e al becchino di camminare fianco a fianco. Qua e là la luce del giorno filtrava attraverso la parte superiore del corridoio. Il ragazzino O vide che era ricoperto di zampe, elitre, imenotteri, antenne e altri resti non digeriti di insetti. E anche lì c'era puzza.



"Perché non pulisci quella robaccia?" chiese il ragazzino O.

"Quale robaccia?" chiese il becchino sorpreso: "Ma questi sono solo i miei segni di prosperità."

Il ragazzino O fu un po' sopraffatto dal fetore e si sedette per un momento.

"Non ti senti bene? Dovrei scavare subito una buca?" chiese speranzoso il becchino.

"No, non importa. Le cose stanno già migliorando."

"Guarda, lo siamo." disse il suo ospite, facendosi da parte.

Si trovavano in una grande - per insetti - stanza, dove un po' di luce entrava anche da alcuni fori nel soffitto. Ma tutto sommato era piuttosto buio lì dentro. Il ragazzino O vide un sacco di piccoli becchini che giocavano con teschi e ossa.

"Il pensiero della morte ha un valore molto educativo. E attraverso il gioco imparano la struttura di tutte le specie animali che poi seppelliranno e mangeranno." il padre becchino spiegò.

"Chi hai portato con te, Antonio?" sentì chiedere il ragazzino O dall'altra parte del soggiorno.

"Sì, comunque, come ti chiami?" chiese il becchino il ragazzino O.

"Cosa intendi? Quella bestia è ancora viva?" chiese la padrona di casa stupita.

"Sì, non voleva là fuori. Ecco perché l'ho portato qui. Forse qui cambierà idea." disse il becchino, guardando speranzoso il ragazzino O.

"Uh, no, preferisco aspettare un po'. E il mio nome è O McArthur, del genere umano."

"Beh, allora dovremo avere un po' di pazienza, ma questo accade più spesso. Nel frattempo vi do il benvenuto. Renditi la vita più facile." disse la padrona di casa.

Ora il ragazzino O ascoltava la storia che il becchino raccontava alla moglie. A proposito di tafani morti che erano troppo sottili per essere mangiati, di mosche grasse di cui si erano nutriti in gran numero, ecc. C'erano voci, disse, che ci fosse un tarlo morto vicino alla diga, ma l'odore non era ancora abbastanza forte per stabilirlo con certezza, e inoltre—

Sentendo la parola "diga", il ragazzino O interruppe bruscamente il racconto. *"Se posso chiedere, cosa intendi per 'diga'?"*

"Beh, è lì che finisce il mondo. Dietro la diga c'è un grande vuoto." spiegò la padrona di casa.

"E dov'è quella diga?" chiese il ragazzino O senza fiato, *"È lì che voglio andare. Cerco quella diga da giorni."*

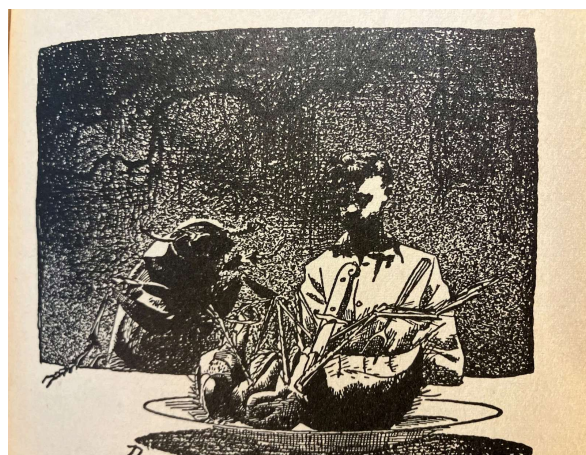
"Beh, questo va contro i miei interessi! Preferirei che tu restassi qui con noi."

"Ma dietro quella diga, è lì che appartengo. Desidero tanto i miei simili."

La padrona di casa era meno egoista del marito e provava un po' di pietà per il ragazzino O. Disse: "Vieni, mangia prima un boccone, poi riprenderai le forze. Poi esci e arrampicati sul filo d'erba più alto che riesci a trovare. Poi vedrai la diga in lontananza."

Al becchino stesso non piaceva affatto quel desiderio di un altro posto, di un altro mondo. Tutta arroganza! Ma veniamo al tavolo.

Sopra c'era una grossa mosca arrostita. La fame è il miglior cibo e ben presto anche il ragazzino O mangiò con gusto.



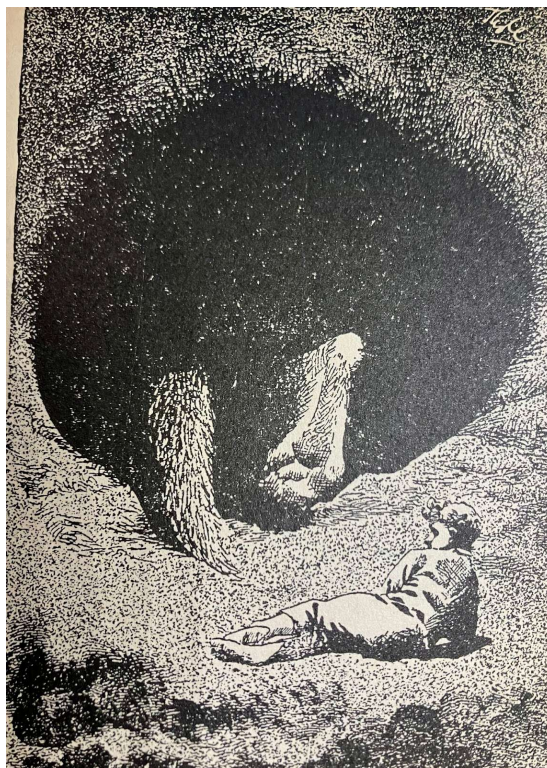
Durante la cena, il becchino, con la bocca piena, spiegò ancora una volta la sua visione della vita.

"Vede, signor O, questo tafano è qualcosa a cui può aggrapparsi. Scavare tombe è davvero la professione migliore. Imparerai a conoscere tutte le specie animali. Tutti chiacchierano molto, ma prima o poi verranno da me." disse, mettendosi in bocca un pezzo dell'addome del tafano.

"Tutti quegli scribacchini credono di essere vivi, ma in realtà sono impegnati a morire, per il mio bene. E la parte migliore è che, signor O, sono tutti spinti a diventare belli e grassi, hahaha!" ha continuato.

"Mangia bene; Ci sarà presto un dessert molto gustoso." disse ridacchiando e lanciando un'occhiata furtiva al ragazzino O.

Ma all'improvviso accadde qualcosa di terribile. Da lontano udirono un rumore che si avvicinava rapidamente; "una talpa, una talpa" sentì gridare il ragazzino O. Si gettò a terra. Fortunatamente, perché sentì i morbidi peli della talpa scivolare su di lui e quando alzò lo sguardo vide la schiena della talpa scomparire in un grande buco nel muro. Tutto e tutti nella dimora del becchino erano scomparsi, perfino i segni della prosperità del suo ospite.



E così "La morte di un uomo è il pane di un altro uomo" avrebbe potuto essere applicata con altrettanta facilità anche agli stessi becchini compiaciuti di sé, rifletté il ragazzino O.

IL LOMBRICO

Il tunnel scavato dalla talpa poteva forse essere una via d'uscita, pensò il ragazzino O. Seguì la talpa ma presto si ritrovò perso in un labirinto di tunnel. A volte ritornava allo stesso punto e doveva ricordare quale sentiero laterale aveva appena preso.

C'erano anche alcuni insetti minacciosi e pericolosi che camminavano in quei corridoi. Fortunatamente riuscì a tenerli a bada sibilando e soprattutto togliendosi la camicia da notte e agitandola. Un animale che poteva cambiare pelle e usarla come arma: era davvero impressionante!

Ma il suo vagare per i corridoi giunse comunque al termine. Infatti, all'improvviso un lombrico emerse dal muro del corridoio. Il verme si girò nella cavità del corridoio, cercando con l'estremità che sporgeva dal muro, poi attraversò l'altro lato del corridoio e cominciò a scomparire al suo interno. Il ragazzino O osservava con sgomento le contrazioni e le espansioni del verme che scavava. Proprio prima che l'ultima estremità stesse per scomparire nel lato opposto a quello da cui era emerso il verme, il ragazzino O gli diede un colpetto. Il verme si fermò immediatamente spaventato e gridò: "Ehi, cos'era quello!?"

"Uh, scusa se ti ho spaventato, ma potresti indicarmi la strada per arrivare fin qui?"



"Aspetta che piovva e poi sguazza in giro!" fu la risposta.

"Cosa intendi? Non posso assolutamente contorcermi. Sono un essere umano, non un verme."

"Cosa intendi? Che aspetto hai allora? Cosa puoi fare allora?"

"Per favore, torna fuori così potrai vedere di persona." disse il ragazzino O. Naturalmente era un po' stupido perché tutti sanno che i lombrichi non hanno occhi.

Il curioso lombrico tornò effettivamente intero nella tana della talpa e annusò il ragazzino O. Naturalmente trovò questa un'esperienza orribile, ma dovette lasciarla accadere. Dopotutto, il lombrico era la sua unica speranza di uscire.

Dopo aver annusato a lungo, il lombrico giunse alla conclusione che la struttura corporea dell'essere umano era inutilmente complicata. Ma a causa di quella esplorazione del corpo del ragazzino O, e soprattutto a causa di quella pelle che si squamava in modo confuso, il lombrico si era attorcigliato in così tanti nodi da risultare completamente aggrovigliato. Non riusciva più a districarsi e il ragazzino O poteva farci ancora meno!

Il povero lombrico sta lentamente iniziando a farsi prendere dal panico. Più si sforzava di sciogliersi, più quei nodi diventavano stretti! Che disastro! Cominciò a piangere: **"Aiutatemi, aiutatemi, aiutatemi!!"**



Ma il ragazzino O rimase lì, impotente. E poi all'improvviso ha sentito dietro di lui: **"Un incidente?"** È stata una formica a chiedertelo.

LA FORMICA

La formica portava una grande palla bianca sulla testa. Lo posò per avere una visione migliore della situazione.

"Beh, non possiamo liberare quel lombrico dai suoi nodi senza aiuto. E tu chi sei? Oh, capisco! Se cammini su due zampe, allora devi essere il signor O! Lo sai che tutto il mondo parla di te? Sì, da uno senti questo, da un altro quello! Le vespe non hanno una gran stima di te! Ma sì, sono anche un popolo presuntuoso. Le farfalle, invece, ti lodano fino al cielo. E i ragni dicono che sei un vandalo e non esitare a pugnalarlo qualcuno con una lancia!" La formica continuò a schiamazzare in questo modo per un po'.

Il ragazzino O cercò di interromperlo. Dopo un po' ci sono riuscito. *"Buongiorno signora Formica. Puoi aiutarmi a tornare in superficie?"*

"Oh, sicuramente. Solamente seguitemi.." disse la formica, raccogliendo di nuovo la sua palla.



"Ehi, non dimenticarti di me!!!" pregò il povero lombrico.

"No, no. Manderemo un esercito di formiche a venire a districarti." disse la formica.

E lungo il cammino la formica raccontò cosa stava succedendo agli insetti in superficie. Il suo consiglio quando lasciò l'hotel della lumaca **"Fai semplicemente quello che ti dice il tuo istinto. Questa è sempre la cosa migliore."** aveva portato a una grande incertezza tra gli insetti. Perché nessuno sapeva esattamente cosa si intendesse con ciò! Chiesero al bombo di cercare il significato di "istinto" nel libro **Sii Saggio e Modesto**. Ma il bombo dovette ammettere, arrossendo, che non sapeva leggere. E così l'intera comunità degli insetti non sapeva più se avevano sempre fatto la cosa giusta.

"Oh mio Dio," pensò il ragazzino O, *"cosa ho fatto!"*

E in effetti, una volta uscito dalla collinetta e uscito alla luce del sole, fu assediato da ogni sorta di madri insetto che chiedevano ansiosamente come e se avrebbero dovuto nutrire le loro larve, se la luce del sole fosse buona o cattiva e come avrebbero dovuto proteggere la loro prole dagli insetti predatori (perché erano lì anche loro, basti pensare a un ragno!), e così via.

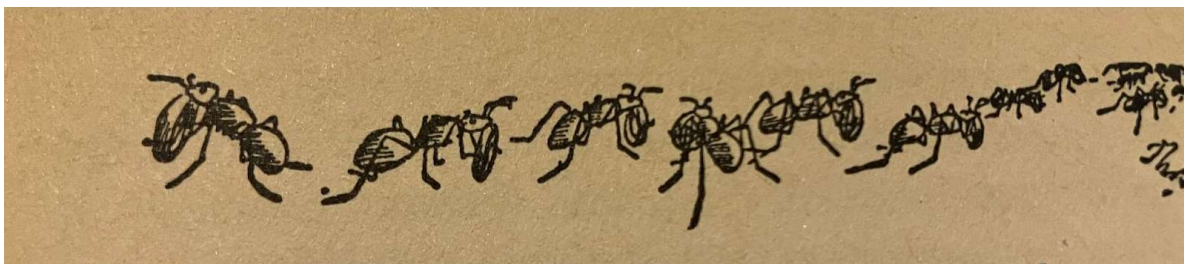
Il ragazzino O impazzì. *"Dove possiamo andare per liberarci di tutti questi fastidiosi piagnoni?"* chiese alla formica.

"Andiamo a casa mia, il formicaio più grande del paese di Pratolano. Aspettano anche lì i tuoi buoni consigli."

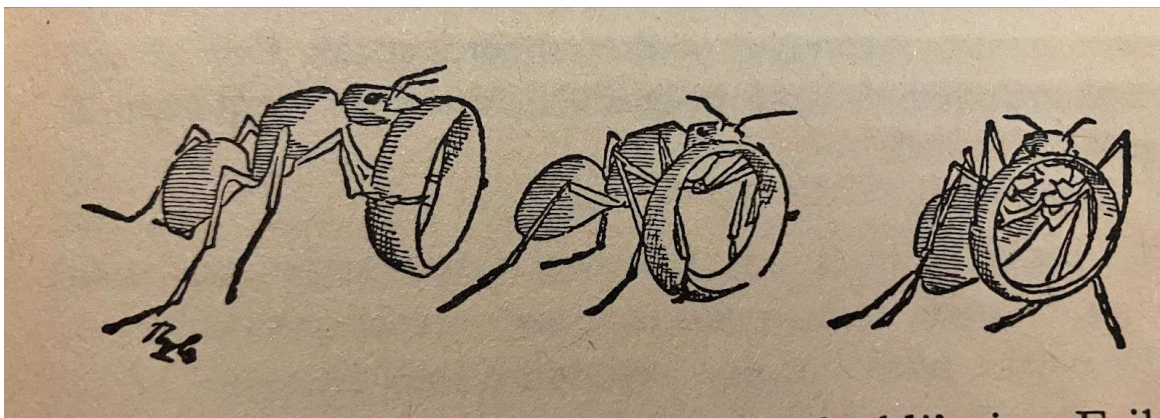
IL FORMICAIO

Per il ragazzino O tornarono giorni spensierati. Gli piaceva osservare le piccole formiche laboriose al lavoro. Tutti lo conoscevano e lo salutavano gentilmente, mentre trasportava le uova di formica da una parte all'altra. A volte dava anche una mano. Li incoraggiò a continuare a fare ciò che avevano sempre fatto. Quello era il loro istinto, spiegò.

Quella vita rilassata gli fece quasi dimenticare quello sfortunato lombrico. Fortunatamente, stava ancora pensando alla povera creatura quando passò davanti a un deposito pieno di afidi. Mandò immediatamente un esercito di formiche operaie per districare il lombrico.



Con suo sgomento, dopo un po' ritornarono, ognuno con un pezzettino di lombrico tra le fauci. *"Ma non è affatto questo che intendevo!"* esclamò il ragazzino O, *"ho chiesto di sbrogliarlo!"*



"Beh, si è sbrogliato, non è vero?" pensò il capo del piccolo esercito.

"Sì, ma non così! Ha detto qualcos'altro?"

Una delle formiche si fece avanti con l'estremità anteriore del verme tra le fauci. "Mi tormentava tutto il tempo, non capivo niente." disse la formica.

Per farla breve, il lombrico non sopravvisse. Essere tagliati in due va bene. Ma in cento pezzi, è davvero troppo.

Per quella sera era stato organizzato un grande banchetto in onore del ragazzino O. I pezzetti di lombrico si sono rivelati utili. Erano preparati con una salsa gustosa. Per delicatezza, per il ragazzino O è stato preparato un piatto a parte (afidi in succo di formiche agrodolce!). Così gli fu risparmiato di mangiare il suo amico.

È stata una festa molto bella. Almeno finché la formica operaia più anziana non si alzò, si schiarì la gola e tutti rimasero in silenzio. Come previsto, il discorso si è rivelato fin troppo lungo. Il ragazzino O pensò tra sé: *"Ci vorrà molto tempo!? Il mio cibo si sta raffreddando."*



Ancora una volta, per farla breve, il discorso ripercorse tutti gli eventi drammatici del passato del formicaio e poi si concentrò sul presente, e in particolare sull'arrivo tra loro dell'erudito signor O. Il ragazzino O si sentì a disagio per essere così sotto i riflettori. Desiderava tanto tornare a casa, alla sua topolina bianca Polly, alla scuola, alla signorina Farah e ai suoi compagni di classe.

E così, quando arrivò il momento di fare un discorso di ringraziamento, la voce gli si bloccò in gola e cominciò a piangere. Tutto intorno c'è costernazione! "Gli sta uscendo il pungiglione," pensarono le formiche operaie più anziane.



Erik ging zitten en begon luid te wenen.

"Voglio tornare a casa, oltre la diga, per tornare a giocare con Polly." singhiozzò.

La vecchia e saggia formica operaia parlò di nuovo.

"No, non è il pungiglione. Ho potuto osservare il signor O in questi ultimi giorni. Spesso si perdeva nei suoi pensieri, a volte si asciugava una lacrima. E a volte diceva qualcosa su una diga dietro la quale si nasconde la vita vera. Bene, aiuteremo il nostro ospite famoso a trovare quella diga domani! Niente e nessuno ci fermerà"

Si levò un applauso assordante. "Sì, domani in formazione di battaglia diretti a quella diga!" e tutti innalzarono il loro canto di battaglia:

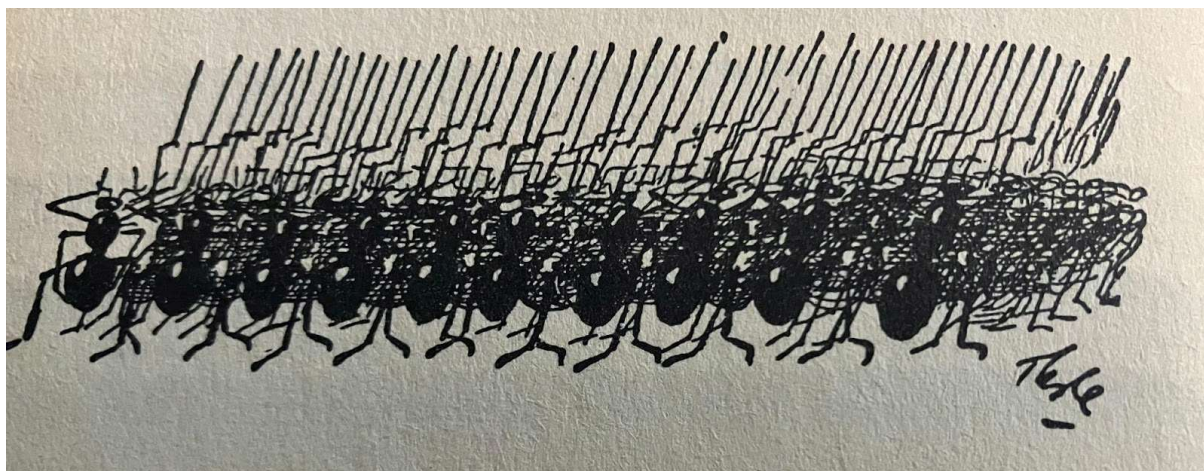
Andare avanti! Andare avanti!
Ecco una decisione coraggiosa!
Ora niente può fermarci,
Ognuno sguaini le sue spade
e gettati sul bottino!

"Wow, wow!" esclamò il ragazzino O, ridendo tra le lacrime, "Non è poi così male. Venite ad ascoltare la mia storia, su come sono arrivato qui nel paese di Pratolano e sulle avventure che ho vissuto qui. Siediti perché è una lunga storia."

Tutti si sedettero e il ragazzino O raccontò le sue avventure in un silenzio senza fiato.

IL RITORNO A CASA

La mattina dopo tutte le formiche erano allineate in file fitte, una dietro l'altra, pronte per scendere in campo. Verso la diga oltre la quale si estendeva la vera vita.



Era una bellissima mattina. La rugiada scomponeva la luce del sole in tutti i colori dell'arcobaleno. "*La natura è meravigliosamente bella e non delude mai il camminatore.*" disse il ragazzino O alla sua vicina formica. (Questa era una frase tratta dal libro che aveva ricevuto per il suo compleanno.) "*Non c'è nessuno che canta?*"

E presto risuonò il canto della battaglia:

Andare avanti! Andare avanti!
Ecco una decisione coraggiosa!
Ora niente può fermarci,
Ognuno sguaini le sue spade
e gettati sul bottino!

Ciò, tuttavia, provoca un panico terribile tra gli insetti nelle vicinanze. Tutti cercarono di mettersi in salvo. Per molti, tuttavia, questo è stato vano. Le formiche erano troppo veloci per la maggior parte di loro. Delle loro vittime restava ben poco, forse una piccola elitre, una zampa, ...

"Oh, non è questa l'intenzione!" pensò il ragazzino O con sgomento. Corse avanti per esortare il capo dell'intera colonna di formiche a smettere di seminare morte e distruzione.

Ma all'improvviso l'intera colonna si fermò in un silenzio di tomba. Il ragazzino O si alzò in punta di piedi e guardò oltre le teste davanti a sé. Lì c'era un altro esercito di formiche, immobili in formazione di battaglia. Queste formiche avevano una corporatura più robusta, pungiglioni terrificanti ed elitre lucenti.

Quel silenzio minaccioso continuò. Il ragazzino O si chiedeva già se sarebbe successo qualcos'altro. E, come previsto, all'improvviso si udì un ronzio che si trasformò in un terribile rumore di formiche che lottavano, urlavano, erano ferite e morivano. Anche il ragazzino O fu trascinato in quella violenza brutale e spietata. Ben presto si ritrovò a combattere con la stessa ferocia e ossessività contro un avversario più forte. Ma all'improvviso si ritrovò faccia a faccia con una formica gigante che gli sputò in faccia un getto di liquido tagliente e pungente.

"Acido formico." il ragazzino O lo capì subito. Cominciò a strofinarsi gli occhi come un pazzo. Quando li aprì, era seduto dritto nel suo letto. Il dinosauro e il coccodrillo colorarono la carta da parati della parete della sua camera da letto. Fuori sentiva i suoni dell'alba di un nuovo giorno. E da sotto sua madre gridò: «Alzati, alzati,.....»

EPILOGO

Tutto questo è accaduto tanto tempo fa. Il ragazzino O crebbe ma non dimenticò mai la sua avventura (perché di questo si trattava!) tra gli insetti nel paese di Pratolano.

Trovò il quadro del suo bisnonno e lo appese da qualche parte nella soffitta di casa sua. A volte va a dare un'occhiata e pensa che forse la vita reale da questa parte della diga non è poi così diversa dalla vita nel paese di Pratolano.

SCRIPT (in Olandese) : Nonno del ragazzino O

Google Translate in Italiano

Riletto da Gino & Gina

GKC 2025

